

# L'altra «meraviglia»: il Burji al-Dubai

di **Ugo Tramballi**

DUBAI. Dal nostro inviato

Il Medio Oriente visto da 400 metri d'altezza, al 116° piano in cima alla «Torre di Dubai», è molto diverso da come lo conosciamo al livello del mare e della polvere. Non è quello che vedono a Gaza, Tiro o a Tikrit. È un Medio Oriente di grattacieli e superstrade californiane che là sotto già non bastano a contenere il milione di auto del milione e 400mila abitanti dell'emirato. È il Medio Oriente nel quale Halliburton ha deciso di spostare il quartier generale perché è più vicino del Texas all'Asia che cresce e consuma petrolio: non solo geograficamente.

Qualche mese fa al World Economic Forum di Delhi, Mohamed Alabbar aveva elettrizzato la platea d'imprenditori indiani dicendo che «il futuro è a Est, non più in Occidente». Uno dei 10 arabi più influenti del mondo, secondo la rivista "Arabian Business"; presidente di Emaar, la prima impresa di costruzioni del Medio Oriente, a 44 anni Alabbar coccola il suo gioiello al centro del suo centro residenziale che diventerà il suo nuovo cuore di Dubai: «Burji al-Dubai», la «Torre», il grattacielo più alto del mondo. «Perché 300 milioni di arabi non dovrebbero meritare di averlo?». La domanda è retorica, indica la nuova assertività araba: almeno degli Emirati e

del resto del Golfo, questo Medio Oriente che con lo sviluppo del gas e il petrolio a 65 dollari il barile, è passato da un reddito di 186 miliardi nel 2002 a uno di 440 nel 2006.

In fondo è bello che gli arabi ora coltivino il loro orgoglio più con i grattacieli che con le armi. «Burji al-Dubai» non è ancora il grattacielo più alto del mondo ma lo diventerà. È a un passo dai 442 metri del Sears di Chicago, il più alto edificio d'Occidente; ha quasi raggiunto le Torri Petronas di Kuala

## WORK IN PROGRESS

Ha 400 metri di altezza e 116 piani, ma tecnicamente potrà crescere fino a quota un chilometro: qui il quartier generale di Halliburton

Lumpur (450 metri), si avvicina al World Financial Center di Shanghai (460) e presto supererà Taipei 101 (509) per volare fra 18 mesi «attorno ai 700 metri e a circa 160 piani». Alabbar sorride se gli si chiede a che altezza e a quanti piani si fermerà esattamente il suo grattacielo: «È ancora un segreto». «Tecnicamente possiamo arrivare a 1000 metri ma non avrebbe senso economico», spiega Greg Sang, cinese nato in Nuova Zelanda una trentina d'anni fa, venuto a Dubai a fare l'assistente direttore al progetto di Emaar.

Il grattacielo «in progress» — che ai piani bassi ospiterà centri commerciali e un albergo di lusso di Giorgio Armani, appartamenti fino all'ottantesimo e uffici dall'ottantesimo piano alle nuvole — è l'immagine della nuova Arabia che guarda sempre più all'Asia. «Per tutta la nostra vita ci siamo rivolti verso Ovest: i nostri studi, le referenze politiche, la sicurezza, gli investimenti», spiega Mohamed Alabbar. «Perché ora non andare a Est dove c'è la vera crescita globale? Ci saranno più compratori e investitori in Germania o in Cina, in Canada o in India? Ho ancora molti investimenti negli Stati Uniti, il know-how viene ancora da Occidente. Ma il cambiamento sta già avvenendo e fra vent'anni il centro del mondo sarà in Oriente».

Quello che è accaduto all'alba del millennio non è solo l'inizio della guerra americana al terrore. È successo qualcosa di molto più profondo e strutturale che forse le modalità e i fallimenti di quel conflitto hanno solo accelerato. Gli arabi ora spendono il loro denaro a casa loro e più proficuamente di prima. La gran parte di quei 400 miliardi di figli della bonanza petrolifera restano sempre meno parcheggiati nelle solite "B-15", le più grandi banche americane: alimentano le Borse locali, alcune più serie di prima altre del tutto nuove; foraggiano l'immobiliare e le infrastrutture mediorientali che si

espandono a velocità cinesi. Anche quando investono all'estero i Paesi del Golfo non vanno più così lontano come una volta: nel 2005 quelli diretti «interni» alla regione sono stati 34 miliardi; quelli «esterni» meno della metà, 16.

Anche la geografia dei soggetti internazionali cambia rapidamente. Heritage Foundation, il think-tank conservatore vicino all'amministrazione Bush, ammette che «gli scambi fra Cina e Medio Oriente hanno guadagnato sui commerci Usa-Medio Oriente, avvantaggiandosi delle restrizioni imposte dopo l'11 settembre. Nel 1991 il totale degli scambi fra Cina e Paesi arabi era di 2,42 miliardi di dollari, nel 2005 di 51,3». Arriveranno a 100 miliardi già nel 2010.

Oggi il Medio Oriente garantisce il 45% delle importazioni cinesi di petrolio che diventeranno il 70 fra sette anni. Ma non è solo energia. Secondo Heritage «i legami di Pechino con il Medio Oriente sono cruciali per il suo successo geopolitico. La Cina si offre come patrono alternativo per i regimi autocratici e teocratici che nutrono rancore verso l'America, percepita come chi pretende di applicare diritti umani e libertà politiche».

Quando vengono quaggiù per fare affari, i cinesi non chiedono agli altri di diventare comunisti. Nè indiani e malesi propongono progetti in cam-

bio di elezioni democratiche. Il risultato, secondo Christian Koch, direttore al Centro di ricerca del Golfo, a Dubai, è che anche «gli arabi moderati hanno fondamentalmente abbandonato gli Stati Uniti: non ancora militarmente o economicamente ma politicamente. Quello che resta è una relazione di facciata». Ricevono gli emissari di Washington, di tanto in tanto vi si appellano perché riprendano un processo di pace locale. Ma poi fanno da soli come all'ultimo vertice della Lega Araba, a Riad, dove hanno presentato il loro piano di pace direttamente a Israele.

«Per me democrazia è garantire che i nostri figli abbiano un'educazione, vivano in un luogo sicuro e relativamente libero», dice ancora Mohamed Alabbar, in attesa che il suo grattacielo diventi il più alto del mondo e lo resti a lungo. «Il modello americano richiede di più? Dateci solo del tempo, non lo possiamo raggiungere domattina. Ma con o senza l'America, sono i governi del Medio Oriente che devono aggiustare il Medio Oriente. Ed è ora che si muovano».



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Online le immagini del progetto della Rotating Tower presentato a Dubai City.

Le fotografie dei più alti grattacieli del mondo, dal Taipei 101 al Petronas Twin Towers.

E un video con tutti i nuovi progetti della Milano che verrà.